

Draghi e i trattati

La scelta di schierarsi che rafforza l'Europa

Vittorio E. Parsi

Nel discorso tenuto l'altro ieri di fronte al Parlamento europeo, Mario Draghi ha confermato di essere uno dei pochi leader con una visione prospettica sul futuro dell'Unione. Ha mostrato la piena consapevolezza che la guerra di Putin in Ucraina rappresenta una minaccia esistenziale per le democrazie europee e per la loro unione politica. Ha offerto la sua disponibilità a costituire, in-

sieme alla Francia di Macron, il polo intorno al quale aggregare quei Paesi che non si fanno illusioni sul fatto che la ricerca di una maggiore unità non possa più avvenire al costo dell'adeguamento alle politiche ostruzionistiche e rinunciarie dei free-rider.

In questa drammatica e cruciale fase storica, il senso della sintonia italo-francese si precisa nel contribuire a fornire alla Germania una sponda che consenta di contenere il costo di una leadership interna

L'editoriale

La scelta di schierarsi che rafforza l'Europa

ancora indecisa, e talvolta confusa. Si tratta della stessa preoccupazione intuibile sotto traccia nell'attività della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Mario Draghi ha evocato la difficoltà di riformare i Trattati in un momento come l'attuale, quando gli interessi nazionali di molti Stati-membri - in realtà ciò che i loro governanti presentano come tali - appaiono così difficili da comporre.

È consapevole dei poderosi interessi che sostengono lo status quo delle relazioni interne alla Ue, incuranti che il vorticoso mutare delle circostanze storiche renda insostenibile la sua praticabilità. Ma ha ricordato che è attraverso le crisi che l'Unione deve decidere se crescere o, alternativamente, perire. È una questione di pragmatismo e di idealità, di interesse e di principio.

Uscire dalla gabbia dell'unanimità è un imperativo che mai come oggi non è figlio di un europeismo di maniera, ma del riconoscimento della necessità di un'Europa più unita.

Così com'è, l'Unione sta dimostrando l'inadeguatezza della sua struttura e delle sue

procedure per rispondere alle sfide che ha di fronte. La questione è molto semplice e non offre nessuna via di fuga retorica. Il mondo intorno all'Unione e ai suoi Stati membri, sta cambiando a partire proprio dal Vecchio continente. Prenderne atto, e constatare che questo cambiamento non si esaurirà con la semplice fine dell'aggressione russa all'Ucraina (quando, oltretutto?) significa essere consapevoli che l'era delle illusioni è alle spalle.

Stiamo sempre più vivendo una "stagione di ferro" ed è semplicemente suicida pensare di poterla attraversare e, possibilmente, condizionare con uno strumento che partiva da presupposti superati.

Una politica estera e di sicurezza comune che sia pro attiva e capace di incidere sull'ambiente in cui l'Unione e i suoi Stati-membri vivono non rappresenta più un "lusso" o una fuga in avanti. È una dura necessità che non può essere ostaggio di questo o quel governo renitente.

Mario Draghi viene spesso ancora dipinto come un tecnocrate, principalmente dai suoi detrattori, ma sta dimostrando una crescente



levatura politica. Ci ricorda come la politica sia fatta ovviamente di legittima competizione per il potere, così da essere in grado di realizzare gli obiettivi che si vogliono perseguire, ma anche di capacità di immaginare il futuro che si intende modellare. E più è forte, nitida, la visione, più si è in grado di coalizzare il consenso e di legittimare la propria azione. Una lezione che vale tanto nel contesto europeo, quanto in quello nazionale.

Riuscirà a prevalere? La certezza è che senza combattere per le proprie idee si perde sempre e comunque. Minimizzare la portata della posta in gioco, evadere dalle proprie responsabilità, distrarre con artifici retorici non è nello "stile della casa". In questo si sostanzia il pragmatismo nutrito da ideali. La drammaticità del momento impone di schierarsi. L'Italia che Mario Draghi rappresenta lo ha fatto, nella certezza di non essere sola e che la chiarezza degli intenti procura sempre avversari, ma anche consente di rinforzare alleanze ora più necessarie che mai per non soccombere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA